

Oggi alla Fondazione Camis De Fonseca

# Roy Chen “Ogni anima porta con sé il paradosso e sguardi sempre nuovi”

di Francesca Bolino

Roy Chen, israeliano, classe 1982 è uno scrittore, traduttore e uomo di teatro. Dal 2007 è diventato il drammaturgo stabile del Teatro Gesher, nel cuore di Jaffa, uno dei teatri più importanti di Israele. È in viaggio in Italia per raccontare “Anime” edito da **Giuntina**. Questa sera, alle 18, sarà alla Fondazione Camis De Fonseca in dialogo con il suo editore e traduttore Shulim Vogelmann e Alberto Cavaglian.

«Ieri ero a Milano e dopo Torino andrò a Firenze e poi a Roma. Ho sempre scritto per il teatro, questo è il mio primo testo diventato romanzo. Può sembrare una contraddizione ma mi accade spesso: quando sono a casa da solo a scrivere, dunque nella veste di romanziere, vorrei essere sul palcoscenico e viceversa, quando sono a teatro, vorrei essere davanti a una macchina per scrivere. Il teatro è la mia sinagoga».

**Lei parla molto bene italiano. Dove lo ha imparato?**

«Sono un autodidatta. Quando ero giovane, ho lasciato la scuola e ho imparato da solo il russo. Poi sono diventato traduttore di letteratura classica dal russo all'ebraico. Ho tradotto, tra gli altri, Puškin, Gogol', Dostoevskij, Cechov, Bunin. Parlo anche francese!»

**Perché questo libro? Cosa ha voluto mettere su carta?**

«Una delle domande che questo romanzo pone è: “se dovessi

rinascere, cambieresti la tua vita o ripeteresti gli stessi errori?” Per esempio Grisha, uno dei protagonisti, invece di vivere pensa a come vivere. Mentre Marina, sua madre, l'altra voce narrante, ritiene che il vero momento dell'esistenza sia l'oggi, e non ieri o domani. Intorno a questi due poli si sviluppa il romanzo».

**Che cosa rappresentano questi due personaggi?**

«Grisha disoccupato trentanovenne che vive ancora con la madre - un'immigrata russa - è incapace di accettare i cambiamenti che la vita comporta. Ma ha qualcosa che (forse) nessun altro essere umano possiede: il potere di affrontare la “trasmigrazione delle anime”, ovvero viaggiare nelle sue vite-anime passate».

**Ma è in questo trasmigrare che, invece, Grisha affronta il mutamento e la vita?**

«Esatto. Ci sono molti sotto testi e punti di vista che si prestano a numerose riflessioni. I due personaggi danno voce ai molti migranti che la guerra in Ucraina e in Russia ha portato, per esempio, in Israele. La vita dei molti “Grisha” quando hanno dovuto lasciare la loro terra non è finita. È morta. E così hanno iniziato una nuova esistenza, sono rinati, sono passati attraverso una reincarnazione: ogni migrante quando arriva in un posto nuovo, cambia lingua, gusto, stile, aria, atmosfera, luce,

a volte anche punti di vista. Queste persone acquisiscono un nuovo sguardo sul mondo».

**Ma qualcosa della loro identità resta, no?**

«Sempre. Grisha e Marina, i due protagonisti, sono due voci diverse, nessuno dei due possiede la verità assoluta. Portano con sé la contraddizione, il paradosso, come ciascuno di noi».

**Lei è i due e molti altri personaggi: “Anime” è un romanzo di formazione?**

«Certo, racconta la mia infanzia e l'adolescenza. È un lavoro sull'identità».

**Ha costruito questo libro su dimensioni spazio-temporali molto simboliche per la storia ebraica e per la sua, ovviamente. È così?**

«Sì. Sono partito dal XVII secolo a Chorbitza, un piccolo villaggio tra Polonia e Lituania, per poi andare a Venezia nel 1720 e in Marocco a Fès, nel 1856, per arrivare in Germania, a Dachau, nel 1942.

È la storia della mia identità, della mia vita, della mia famiglia».

— “ —  
*Quando  
sono sul palcoscenico  
vorrei essere davanti  
a una macchina  
per scrivere  
e viceversa  
Il teatro è  
la mia sinagoga*

*Questo romanzo  
in realtà  
racconta  
la mia infanzia  
e l'adolescenza  
È la storia della mia  
vita e della mia  
famiglia*

— ” —



▲ **Lo scrittore**  
Roy Chen, israeliano, scrittore  
e uomo di teatro, oggi alle 18 sarà  
alla Fondazione Camis De Fonseca

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



102140